

LO
SPETTACOLO

ERANO TUTTI MIEI FIGLI

DI ARTHUR MILLER
REGIA DI ELIO DE CAPITANI
Con Elio De Capitani,
Angelo Di Genio
Dal 21/10 al 16/11

VENIVAMO TUTTE PER MARE

DI JULIE OTSUKA
REGIA DI CRISTINA CRIPPA
E ELIO DE CAPITANI
Con Cristina Crippa, Carolina
Cametti, Elena Russo Arman
Dal 27/11 al 21/12 dicembre

DOVE

MILANO

Teatro Elfo Puccini
Corso Buenos Aires, 33

COSTO BIGLIETTI

Da 15 a 38 euro

INFO

02.00660606
www.elfo.org

COS'ALTRO VEDERE A MILANO

SINFONIA N. 5

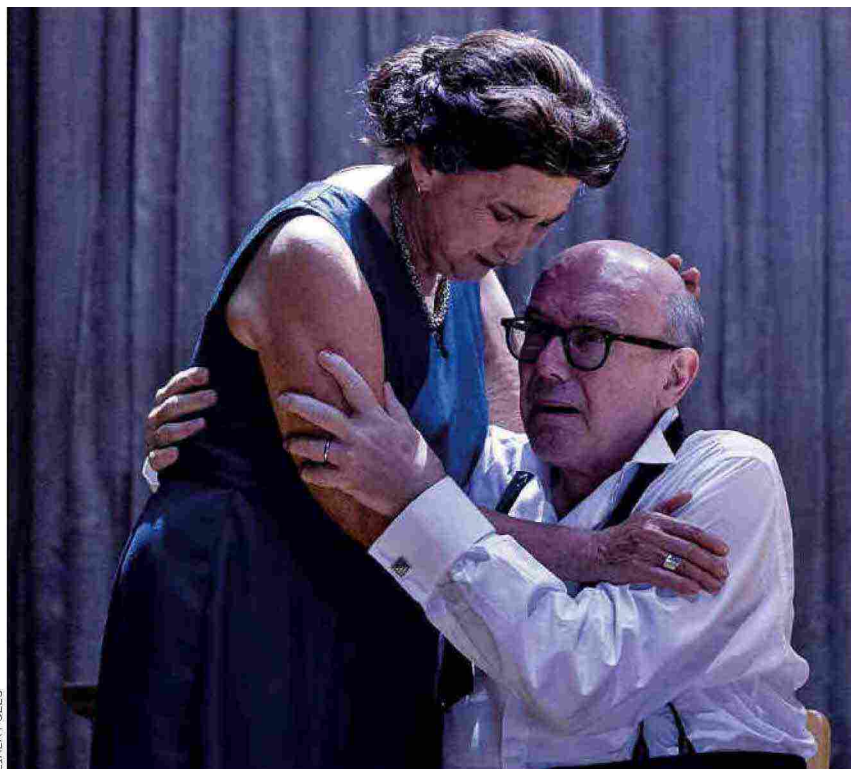
IN DO DIESIS MINORE

DI GUSTAV MAHLER
DIRETTORE E. TJEKNAVORIAN

AUDITORIUM

3 E 5 OTTOBRE

Per inaugurare la stagione dell'Orchestra Sinfonica di Milano, diretta per il secondo anno da Emmanuel Tjeknavorian e aperta il 14 settembre dal pianista Rudolf Buchbinder, è stata scelta una delle sinfonie più evocative del compositore boemo Gustav Mahler (a cui è intitolato il Largo antistante la sede della Sinfonica), la Quinta, le cui note struggenti sono immortalate nella colonna sonora di *Morte a Venezia* di Luchino Visconti. Info: www.sinfonicadimilano.org



LIALA POZZO

Cristina Crippa ed Elio De Capitani in un momento di *Erano tutti miei figli*

Elio De Capitani Dritto al cuore di tenebra dell'America

Dopo *Morte di un commesso viaggiatore* il regista e attore torna agli Usa di Arthur Miller con *Erano tutti miei figli* per raccontare il lato oscuro del capitalismo. Che ricordando ieri ci parla dell'oggi

DI SARA CHIAPPORI

Elio De Capitani torna in America. Di nuovo in compagnia di Arthur Miller, padre nobile e assai *engagé* della grande drammaturgia novecentesca made in Usa. Dopo *Morte di un commesso viaggiatore*, ecco *Erano tutti miei figli*. Regista e protagonista, alla gui-

da di un vigoroso cast (Cristina Crippa, Angelo Di Genio, Marco Bonadei, la giovanissima Caterina Erba, Sara Borsarelli, Nicola Stravalaci, Michele Costabile e Carolina Cametti), sempre lui, De Capitani, nel 2015 gigantesco Willy Loman, ora entra negli scomodi panni inamidati di Joe Keller, industriale arricchito grazie alla guerra. Ha venduto all'aviazione pezzi di ricambio difet- ➔

■ IL TEATRO DEL VENERDÌ

tosì a causa dei quali sono morti dei piloti. Riuscirà a far ricadere la responsabilità sul suo socio, ma non a sottrarsi al peso di una colpa che invece ricadrà addosso a lui incarnandosi nel destino dei suoi due figli. Debutto il 21 ottobre, in apertura della stagione dell'Elfo di Milano, di cui De Capitani, insieme a Ferdinando Bruni, è direttore artistico, dopo averlo fondato più di cinquant'anni fa con Gabriele Salvatores.

Una storia importante, quella dell'Elfo, cominciata dalle barricate di un teatro ribelle e approdata alla robusta identità di istituzione che mette al centro autori, attori e spettatori in un ecosistema con radici antiche rinvigorite da una sensibilità tutta contemporanea: gli Shakespeare e i tragici greci, i Fassbinder e la nuova drammaturgia anglosassone, la militanza politica, i conti con la Storia e le storie.

In molti stavamo aspettando questo suo nuovo appuntamento con Miller.

«Erano tutti i miei figli, che debutta a Broadway nel 1947 con la regia di Elia Kazan, è il suo primo successo. A emozionarlo è la reazione del pubblico, platee di uomini e donne in lacrime perché quella che ha costruito è una prodigiosa macchina di empatia e sinestesia. La stessa che cerco di mettere in moto io portando in scena sul punto di equilibrio tra l'immersione totale e una tensione brechtiana che svela come i meccanismi sociali agiscono sull'individuo e viceversa. Con qualcosa di inesorabile e universale che avvicina alla tragedia greca».

Willy Loman è il salesman stritolato dal sogno americano, Joe Keller è il capitalista che lo cavalca. Entrambi si uccidono.

«In tutti e due i casi, è l'ultimo giorno nella vita di un uomo che ha mentito



De Capitani (72 anni), in una scena di *Moby Dick* alla prova di Orson Welles

a se stesso. La menzogna di Loman è la menzogna di uno sconfitto che ha pensato di poter diventare un numero uno per poi ritrovarsi da un giorno all'altro espulso dal sistema. Keller è dentro il sistema, ma resta un capo officina diventato padrone. Terrorizzato di essere escluso dalla competizione, ne asseconda le regole facendosene complice. È il figlio Chris, personaggio che in qualche modo anticipa la rivolta delle generazioni successive, a buttargli in faccia la verità».

Miller, autore di sinistra tenuto sotto stretta sorveglianza dalla commissione per gli affari anti-americani, chiama in causa per contrappasso Roy Cohn, personaggio che lei ha interpretato in un altro spettacolo memorabile dell'Elfo, *Angels in America* in Tony Kushner. Braccio destro del senatore McCarthy, l'uomo della caccia ai "rossi", ma soprattutto pigmalione e mentore del presidente americano Donald Trump.

«Andare all'attacco su un tema diverso ogni giorno a colpi di ordini esecutivi che spostano continuamente l'attenzione in modo da non farsi incastrare su niente è la strategia che Trump ha imparato da Roy Cohn. Quando finì nei guai per il Russiagate nel 2016, urlò per sei volte "Where is my Roy Cohn?" (morto

nel 1986, ndr). Ora possiamo dire che l'allievo ha superato il maestro. Con Trump finisce ogni ipotesi di umanesimo secolare. Cancellando i capisaldi dell'etica protestante in nome di una etica neoevangelica e ultraconservatrice ha risvegliato il vitalismo della destra e la sua volontà di potenza».

Della sua felice ossessione per l'America dà conto anche un libro di Laura Mariani, *L'America di Elfo De Capitani* (Cue Press), recentemente aggiornato con un capitolo su *Moby Dick* alla prova di Orson Welles, in trionfale tournée da un paio di stagioni.

«Per Welles adattare il romanzo di Melville, tra le tante cose, ha significato addentrarsi nel cuore di tenebra dell'America. Ahab porta il suo equipaggio all'autodistruzione muovendolo con la forza dell'odio che indica il nemico da sconfiggere a ogni costo. "Per amore dell'odio ti sputo in faccia il mio ultimo respiro. E dal cuore dell'inferno ti pugnalo". Questo vitalismo scuro è il lato scuro dell'America».

Anche *Venivamo tutte per mare*, adattamento del romanzo di Julie Otsuka, di cui lei firma la regia con Cristina Crippa al debutto a fine novembre, è un modo per parlare di Stati Uniti. In questo caso dal punto di vista delle donne giapponesi spedite in California per diventare le mogli dei loro connazionali immigrati in America.

«A parlare è un io collettivo che racconta l'arrivo agli inizi del Novecento, il viaggio verso l'ignoto, la fatica dell'integrazione e poi Pearl Harbor che trasforma tutti i giapponesi su suolo americano in potenziali nemici da internare. Roosevelt applica l'Alien Enemies Act, lo stesso invocato ora da Trump per giustificare le detenzioni di massa».

SARA CHIAPPORI

© riproduzione riservata

«Nel testo di Miller c'è qualcosa di inesorabile e universale che avvicina alla tragedia greca»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006166